ULTIME NOTIZIE

IMPORTANTI DICHIARAZIONI DEL DELEGATO INDIANO

Un monito del Governo cinese al Comitato politico dell'O.N.U.

L'approvazione della mozione americana chiuderebbe la porta a trattative pacifiche - Un emendamento dei 12 paesi arabo-asiatici alla loro mozione

LAKE SUCCESS, 29. — Una importante dichiarazione è stata pronunciata questa sera davanti al Comitato politico dell'ONU, dal rappresentante indiano, Benegal Rau. Prendendo la parola all'inizio della riunione pomeridiana, Rau ha dichiarato: « Vari delegati hanno parlato come se, una volta adottata la mozione americana, la porta fosse ancora aperta alle trattative. Mi sento obbligato a dire, e spero che non sarò frainteso, che il mio Governo è stato informato, da fonte di una altissima autorità, che, una volta approvata una mozione di condanna, non vi sarà più speranza di pacifica sistemazione ».

Questa dichiarazione conferma alcune informazioni circolate nella giornata, secondo le quali, il Governo cinese aveva comunicato alla delegazione indiana, attraverso l'ambasciatore dell'India a Pechino, che la Cina considererebbe come un atto di ostilità da parte della Commissione politica della ONU un voto favorevole alla mozione americana.

Essa non fa, d'altra parte che riconoscere la constatazione elementare, già fatta da alcuni delegati i quali avevano notato, nei loro interventi al Comitato politico, come sia assurdo e contraddittorio accusare un paese di « aggressione », e pretendere poi di arrivare a trattative con esso. E questa elementare constatazione distrugge tutta la maschera pacifista con la quale gli americani, ed i loro satelliti, avevano tentato di coprire la sostanza provocatoria ed aggressiva della loro mozione.

L'altra ipocrita argomentazione, addotta da alcune di queste delegazioni, per giustificare il rigetto della mozione dei 12 paesi arabo-asiatici, è cioè l'asserzione che questa mozione non contemplasse il principio di una tregua d'armi durante le trattative, era stata smontata dagli stessi paesi presentatori della mozione. Essi hanno difatti presentato un emendamento, in base al quale la loro mozione prevede ancora una rapida convocazione della Conferenza di sette nazioni (Cina, U.R.S.S., Gran Bretagna S.U., Francia, India ed Egitto) per l'esame e la soluzione attraverso pacifici negoziati dei problemi asiatici, ma specifica che le sette nazioni « alla loro prima riunione si accoderanno su una appropriata convenzione per una tregua d'armi in Corea e, una volta questa attuata, procederanno alle loro ulteriori deliberazioni ».

Come è noto il Governo Centrale popolare della Repubblica popolare cinese aveva già dichiarato, a suo tempo, di essere disposto a che la conclusione di una tregua in Cina, fosse posta al primo punto dell'ordine del giorno di una conferenza a sette.

La serie degli interventi odierni al Comitato politico ha provato che, sebbene le pressioni americane abbiano indotto alcuni paesi a schierarsi a favore delle proposte americane, quasi tutte le delegazioni hanno mantenuto nei loro confronti critiche e riserve, che li hanno indotti a presentare tutta una serie di emendamenti, sia pure formali, alla mozione degli S. U.

Il rappresentante libanese Malik ha affermato che non esiste incompatibilità fra la mozione americana e quella « dei 12 », di cui egli è uno dei presentatori. Egli ha tuttavia sostenuta la necessità di dare la precedenza alla risoluzione arabo-asiatica ed ha presentato due emendamenti a quella americana.

Il delegato danese si è pronunciato contro la mozione per le trattative, ma ha auspicato l'ammissione della Cina all'ONU; quello olandese si è dichiarato favorevole agli emendamenti proposti dal Libano alla mozione americana; quello belga ha sostenuto la tesi americana, e così pure ha fatto il rappresentante francese.

Solo il delegato di San Domingo, ed il rappresentante di Ciang Kai Scek si sono pronunciati senza riserve per la tesi americana.

Il delegato birmano, uno dei firmatari della mozione presentata dai 12 paesi asiatici, ha dichiarato che voterà contro la mozione americana in quanto egli ritiene che essa renderà difficile al governo di Pechino, una volta qualificato « aggressore », di negoziare. Egli ha inoltre annunciato che, qualora la mozione americana venisse adottata, il suo paese rifiuterebbe di partecipare ai lavori che tale mozione affida al Comitato per le misure collettive, di cui la Birmania è membro.

Il delegato indiano Sir Benegal Rau ha dichiarato: « cominciare con una condanna e poi proporre dei negoziati significa che non siamo seri nè nella condanna nè nei negoziati ».

Accennando alla possibilità di una terza guerra mondiale con « tutti i suoi orrori », Rau, citando le parole del delegato israeliano, ha ricordato che l'ONU ha compiuto un « errore di dimensione storica », non ascoltando i moniti dell'India in merito al superamento del 38 parallelo.

Nella seduta pomeridiana, dopo l'intervento di Rau, ha parlato, a favore della mozione americana, ma con numerose riserve, il delegato norvegese. La parola è toccata quindi al delegato egiziano Fawzi Beo, il quale ha attaccato la risoluzione americana che « mina gravemente e probabilmente eliminerà le ultime speranze di un pacifico componimento ».

Il testo dei dodici esprime l'opinione di seicento milioni di persone, ha sottolineato il delegato egiziano, il quale ha aggiunto che l'unità dell'ONU avrebbe maggiori possibilità di essere conservata se i principi della Carta fossero correttamente applicati.

Il rappresentante della Siria si è opposto alla mozione americana.

« Sappiamo — egli ha detto — che la Cina ha una alleanza militare con un'altra grande potenza e la Carta è stata saggia nel prevedere la possibilità di un veto quando l'organizzazione internazionale contempla l'applicazione di sanzioni contro una grande potenza perchè tali misure comporterebbero inevitabilmente una guerra mondiale ».

Freddo accoglienze a Pleven negli S. U.

L'ospite costretto ad attendere Truman per 40 minuti - Un commento del "New York Times,,

WASHINGTON, 29. — Fredde accoglienze sono state serbate dalla stampa americana all'arrivo di Pleven a Washington. Il primo Ministro francese è giunto in treno a Washington alle 14,20 di oggi ora italiana.

Il suo convoglio speciale è stato fermato su una banchina sulla quale erano spiegate notevoli forze di polizia. Pleven non ha trovato ad attenderlo il Presidente Truman: egli è rimasto nel vagone in attesa.

Quest'ultimo è infatti giunto ben 40 minuti dopo ed ha salutato all'uscita della stazione il Presidente del Consiglio francese il quale era accompagnato dall'ambasciatore di Francia a Washington Henri Bonnet e dal generale Juin. Il suo benvenuto all'ospite francese è stato alquanto asciutto, « spero che la sua visita riesca utile quanto è gradita. Siamo tutti amici della Francia e spero che, nel suo soggiorno qui ella comprenderà che noi saremo sempre amici del vostro paese ». Pleven ha risposto in inglese: dichiarandosi « molto lieto dei colloqui che potremo avere oggi e domani ».

Il « New York Times » prende lo spunto dall'arrivo negli Stati Uniti del Primo Ministro francese per passare in rassegna taluni problemi inerenti ai rapporti fra i due paesi. A proposito del contributo ai piani strategici scaduti, il giornale scrive che la Francia potrebbe fare maggiori sacrifici, aumentando le tasse, stanziando, per la difesa, somme più alte, assegnando una parte maggiore della sua mano d'opera alle esigenze militari. « A parer nostro — scrive inoltre il giornale — la Francia dovrebbe assumere un atteggiamento più realista nei confronti del riarmo tedesco. E' poi opinione prevalente a Washington che la Francia potrebbe far di più per creare un esercito vietnamese e per affidare all'Indocina un compito più autonomo. Infine hanno provocato un certo malcontento le esitazioni che la Francia ha manifestato, in seno all'ONU, riguardo alla questione coreana ».

Un comunicato ufficiale diramato al termine del primo colloquio Truman-Pleven annuncia che il presidente degli Stati Uniti ed il primo ministro francese hanno discusso oggi i problemi dell'Estremo Oriente, ed esamineranno domani quelli europei.

La dichiarazione della Casa Bianca precisa che il presidente ed il primo ministro francese hanno avuto un completo scambio di vedute circa la situazione in Estremo Oriente, con particolare riferimento ai problemi della Corea e dell'Indocina. Essa aggiunge che lo scambio di idee ha rivelato una fondamentale identità di politica tra le due nazioni.

Ex-combattenti inglesi manifestano contro il riarmo

Deputati laburisti denunciano la disastrosa corsa agli armamenti - Il governo applaudito dai conservatori e dagli S. U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 29. — Gli aumenti nel programma di riarmo britannico, alle cui rovinose proporzioni la stampa governativa già si era data cura di preparare ufficiosamente il pubblico inglese, sono stati annunciati in modo ufficiale da Attlee oggi ai Comuni.

Come era previsto, gli stanziamenti militari britannici per il triennio 1951-54 vengono elevati dai tre miliardi e seicento milioni di sterline, approvati dal Parlamento lo scorso settembre, a quattro miliardi e 700 milioni. Attlee ha dichiarato che la produzione degli armamenti, richiesta dal programma, potrà essere coperta senza ridurre in misura notevole la produzione di merci per il consumo civile e che queste, per evitare squilibri troppo forti nella bilancia commerciale, dovranno essere destinate in gran parte alla esportazione, a spese del consumo interno dell'Inghilterra. Il primo ministro laburista ha inoltre precisato che, per affrontare il riarmo, il governo ridurrà il suo bilancio, relativamente alle costruzioni per uso civile (case di abitazione, scuole, ospedali) e imporrà nuove tasse. A questo annuncio di nuovi e più aspri pesi economici per il popolo inglese, Attlee ha accompagnato quello che 235 mila tra soldati e ufficiali della riserva, per la maggior parte ex-combattenti della guerra mondiale, verranno richiamati durante i mesi estivi per un periodo di addestramento.

Anche al richiamo dei riservisti il paese era stato preparato da voci ufficiose, che circolavano da due settimane e alle quali l'opinione pubblica ha subito reagito con manifestazioni di viva protesta. Sabato, a Liverpool, un grande corteo di ex-combattenti e di donne — ai quali, attraverso il popolare quartiere di Merseyside, centinaia di negozianti si sono uniti chiudendo i loro esercizi — ha percorso la città protestando contro i preannunciati richiami e contro il riarmo della Germania. Una analoga dimostrazione di studenti ha accolto ieri a Glascow in Scozia il leader laburista Morrison, all'uscita dal palazzo di città, dove egli aveva ripetuto, con poche varianti, le tirate antisovietiche fatte a Londra da Attlee venerdì.

La Opposizione, maturatasi in seno al gruppo parlamentare del *Labour Party* verso la politica di riarmo, è stata espressa da una serie di interventi, che dai banchi laburisti dei Comuni si sono levati dopo il discorso di Attlee. Il deputato Hughs ha definito il programma annunciato dal primo ministro « Una corsa disastrosa agli armamenti » ed ha ammonito il governo che « quello che occorre è una iniziativa diplomatica, che risolva pacificamente la tensione internazionale ».

Jean Mikardo, membro dell'esecutivo laburista, ha ricordato ad Attlee che, quando l'originario programma di 3.300.000.000 di sterline venne presentato ai Comuni in settembre, il governo disse che quello era « il massimo a cui il paese potesse giungere, senza danneggiare seriamente la propria economia ».

« Come potete conciliare con questa affermazione l'aumento di un miliardo e cento milioni, che ora annunciate? ». Ha chiesto Mikardo. Sono queste le prime avvisaglie del tono fortemente critico, che la sinistra laburista assumerà nei confronti del governo, quando la settimana prossima si svolgerà ai Comuni il dibattito generale sulle odierne dichiarazioni di Attlee.

L'accresciuto programma di riarmo ha invece (naturalmente) riscosso il consenso dei conservatori. Churchill ha ringraziato Attlee per la sua « profondamente ponderata dichiarazione » e ha solo lamentato che il governo abbia tardato fino ad ora a prendere tali decisioni. Significativo è stato l'intervento del deputato conservatore Lindsay, il quale, elogiando a sua volta Attlee, ha detto che le sue parole « saranno bene accolte, particolarmente negli Stati Uniti ».

FRANCO CALAMANDREI

Un Comitato laburista passa ai comunisti

LONDRA, 29. — Il Comitato esecutivo dell'organizzazione di Charing (Kent) del Partito laburista si è dimesso ed ha fatto domanda di iscrizione al Partito comunista inglese.

Onorificenza sovietica a Ilya Ehrenburg

MOSCA, 29. — Il famoso scrittore e giornalista sovietico, Ilya Ehrenburg, è stato insignito, in occasione del suo 60. compleanno, dell'ordine della Bandiera Rossa del Lavoro.

Il decreto pubblicato in prima pagina dalla « Pravda » di stamani, dichiara che l'onorificenza gli è stata data in considerazione dei suoi eccezionali servizi nel campo delle belle lettere.

Ilya Ehrenburg è noi oper l'appoggio che egli diede con i suoi articoli, durante la guerra, ai combattenti sovietici. Dopo la guerra egli ha continuato la sua strenua lotta per la pace.

Commento inglese al ricatto contro l'India

LONDRA, 29. — Il modo in cui gli Stati Uniti stanno effettuando pressioni economiche, per costringere i governi di taluni Paesi a partecipare alla corsa agli armamenti, è descritto in alcuni giornali inglesi. Il corrispondente da New York del « *Daily Mirror* » scrive:

« L'America può decidere la revoca dei suoi aiuti ai Paesi che rifiutino di appoggiare la sua politica coreana in seno alle Nazioni Unite. Velate allusioni su questa possibilità vengono fatte ai rappresentanti di alcune Nazioni ». Ai governi di questi Paesi viene rammentato il loro « debole atteggiamento » nei confronti della Cina. Il giornale così prosegue:

« L'India ha chiesto due milioni di tonnellate di grano americano per salvare molti milioni di suoi cittadini dalla minaccia della fame. Negli ambienti del Congresso americano si pensa che gli Stati Uniti possano rendere il Governo indiano più docile ai loro desideri rinviando la fornitura di questo grano ».

Il Congresso della Federazione Romana del P.C.I.

(continuazione dalla prima pagina)

ha provato non l'esistenza di una crisi nel Partito comunista, ma solo che due traditori, scoperti da noi come agenti di forze nemiche, hanno gettato la maschera cercando di coprire il loro tradimento con pretesti politici. Non a caso alcuni dirigenti democristiani emiliani già da mesi andavano dicendo in giro, in Emilia, che Magnani avrebbe costituito una corrente titista nel comunismo emiliano, che una bomba sarebbe scoppiata al Congresso di Reggio!

Nelle loro lettere di dimissioni Magnani e Cucchi — ha ricordato D'Onofrio — hanno affermato che « il Partito si è allontanato dalla concezione giusta e agisce in pratica come se la rivoluzione e il socialismo dovessero essere portati da un esercito straniero », e che « la Direzione del Partito ha dimostrato di non avere fiducia nei lavoratori italiani, di affidarsi solo a trasformazioni sociali apportate da baionette straniere ». Difficile concepire maggiore spudoratezza, più bassa menzogna! Ricordiamo le parole di Stalin: « ...*noi marxisti pensiamo che la rivoluzione avverrà anche negli altri Paesi. Ma essa avverrà solo quando i rivoluzionari di questi Paesi la riterranno possibile e necessaria. L'esportazione della rivoluzione è una assurdità. Ogni Paese, se vuole, compie esso stesso la sua rivoluzione; e se non vuole la rivoluzione non si farà. Per esempio il nostro Paese voleva fare la rivoluzione e l'ha fatta, e oggi costruiamo la nuova società, la società senza classi. Ma affermare che noi vogliamo fare la rivoluzione negli altri Paesi intervenendo nella loro vita, significa dire ciò che non è, e ciò che noi non abbiamo mai predicato* ».

Quello di Cucchi e Magnani — ha proseguito D'Onofrio — non è altro che un volgare e abietto tradimento: non resta che esprimere il disprezzo della classe operaia, dei comunisti, dei lavoratori italiani per questi due traditori, spie e marionette di Tito. (*un applauso scrosciante del Congresso ha accolto queste parole*).

Dopo essersi ancora soffermato ad illustrare la politica di pace dell'URSS politica che deriva inscindibilmente dalla natura della società socialista e dalla concezione socialista, D'Onofrio ha concluso questa parte del suo discorso impegnando ancora una volta i comunisti romani a moltiplicare l'iniziativa politica e la lotta per lo sviluppo del movimento per la pace.

L'ultima parte del discorso di D'Onofrio è stata dedicata ai problemi del Partito, al modo come rafforzare il Partito ed estenderne l'influenza. A questo scopo, D'Onofrio ha preso spunto dalle posizioni manifestate da alcuni vecchi compagni, compagni i quali pensano che il Partito sono loro per il fatto che furono, a suo tempo, nel numero esiguo ma meritevole dei fondatori: essi sono convinti di possedere il segreto della giustezza e della bontà della politica del Partito! Queste errate posizioni mettono in luce un problema importante: la necessità che tutti i compagni comprendano che, al di là degli episodi e dei contributi personali, la storia del Partito consiste in qualcosa di assai più profondo, e cioè nella acquisizione da parte del Partito della teoria e della pratica del marxismo-leninismo, dell'insegnamento di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti. A Roma, come altrove, il Partito si è sviluppato in una lotta accanita su due fronti, sul fronte esterno contro il fascismo e il capitalismo suo padrone, sul fronte interno contro gli opportunismi di destra e di sinistra: la storia del Partito è storia di dura conquista di posizioni ideologiche, politiche e organizzative.

Tre sono oggi le generazioni nel nostro Partito: la prima è quella che ha fondato il Partito, la seconda è quella che ha lottato contro il fascismo durante il ventennio, la terza è quella alla quale è legata la guerra di liberazione nazionale. La prima generazione seppe staccarsi dal riformismo e combattere contro il fascismo; la seconda seppe meglio combattere il fascismo su tutti i terreni; la terza seppe raccogliere i frutti di tutta l'azione politica passata del Partito, organizzare grandi masse e portarle alla vittoria completa sul fascismo.

Dite oggi che il Partito dovrebbe essere quello del '21 è dire una sciocchezza, come sarebbe una sciocchezza dire che il Partito dovrebbe essere quello del '36 o del '45: il Partito è tutta l'esperienza delle tre generazioni, il Partito è il marxismo leninismo che le tre generazioni hanno assimilato in questi decenni di dura lotta. Oggi, tutte e tre le generazioni del nostro Partito hanno trent'anni, oggi tutti abbiamo trent'anni!

Infine D'Onofrio è giunto alla conclusione del suo grande discorso, durato due ore e mezza, indicando ai comunisti romani i compiti che stanno dinanzi ad essi e l'ulteriore obiettivo che si pone al Partito a Roma come in tutta Italia: conquistare la maggioranza della classe operaia e del popolo romano. Compito difficile e arduo, ma per assolverlo esiste oggi una eccezionale piattaforma di lancio: l'organizzazione di 100 mila romani nelle file della Federazione comunista. Nuove decine e decine di migliaia di lavoratori, giovani e donne possono essere guidati dal Partito nella Capitale alla lotta per la pace, la libertà e il lavoro: questo il compito e l'impegno dei comunisti romani.

Un grande applauso, una ovazione interminabile ha accolto le ultime parole di D'Onofrio.

Successivamente, in una atmosfera di entusiasmo, sono state lette ed approvate le mozioni politica, organizzativa e di propaganda, e la assemblea ha quindi eletto il nuovo Comitato direttivo della Federazione. Data l'ora tarda, siamo costretti a rinviare la pubblicazione dei nomi dei membri del nuovo Comitato federale e del testo delle mozioni conclusive.

Il grandioso Congresso si è sciolto a notte inoltrata.

DOMENICA MATTINA

All'inizio della seduta di domenica mattina vivissima indignazione regnava in tutta l'assemblea per il vile attentato compiuto la notte di sabato scorso alla sezione del Partito al Flaminio.

Tutti i delegati, all'unanimità hanno deciso di inviare sul posto una commissione guidata dal compagno Natoli per portare la solidarietà del Congresso a quei compagni così duramente colpiti dal bestiale gesto di alcuni delinquenti prezzolati. La Presidenza, inoltre, ha stabilito di inviare come primo contributo per la ricostruzione della sede la somma di 50 mila lire. All'iniziativa della Presidenza si sono associati numerosi altri delegati e diverse sezioni, per cui a mezzogiorno la sottoscrizione aveva già raggiunto 73.000 lire e un certo quantitativo di tavoli, sedie e oggetti vari offerti dalle sezioni Salario, Ludovisi e Campitelli.

Quindi è ripreso il dibattito, alternato dalle visite di numerose delegazioni di categorie, di fabbriche e uffici che hanno attestato la loro fiducia nel partito offrendo doni. Particolarmente significativa è stata, inoltre, l'offerta della sezione Colonna che ha donato al Congresso un tribuna progettata dall'architetto Seno e affrescata nei suoi cinque pannelli dai pittori Turcato, Vespignani, Spalla, Canevari e Maugeri. Le offerte in denaro fatte dalle delegazioni e dai congressisti lunedì mattina assommano a 461.336 lire.

Dopo il saluto a nome della Federazione Socialista romana dell'on. Grisolia hanno preso la parola i compagni *Ricci* di Genzano, *Lombardozzi* di Guidonia, *Fasanella* di Carpineto e *Felicetta Greco* della Garbatella che ha illustrato le esperienze della sezione di quella borgata durante gli scioperi a rovescio. Quindi, salutato da un grande applauso è salito sulla tribuna il compagno prof. Natalino *Sapegno*, dell'Università di Roma.

Parla Sapegno

Sapegno ha affrontato il tema della situazione culturale romana e della posizione che il partito può assumere in questa situazione.

Dopo un esame delle condizioni in cui si muove la nostra cultura che possono definirsi piene di aspetto paurosi e disastrosi l'oratore ha così concluso: « Noi sappiamo che se c'è una forza che oggi può essere in grado di salvare la cultura italiana e che possa costituire l'impegno di guida, di appoggio alla lotta che gli uomini di cultura ancora combattono per la salvezza di questa indipendenza e di questa autonomia della loro attività, questa forza sta proprio nel popolo, nella classe operaia, nel partito della classe operaia: il P.C.I. ».

Dopo il saluto delle delegazioni di ferrovieri, braccianti, tranvieri e pionieri e del colonnello Macorati, del Consiglio Nazionale della Pace, i lavori del Congresso sono stati rinviati a lunedì mattina. Nel pomeriggio, si sono riunite le commissioni Politico-organizzativa e della Agitazione e Propaganda.

Ieri mattina, presidente il compagno Brandani, si è ripreso nuovamente il dibattito con gli interventi dei compagni *Lena* di Palestrina, *Binaco* di Segni, *Venditti* (Fontana di Sale), *Isa Ciofi* di Mazzini, *Olivieri* di Torpignattara, *Ciarli* di Gianicolense, *Gualdabrini* di Tivoli, *Tucci* di Appio Nuovo, *Canullo* di Trionfale, *Candidi* dell'Appio. A questo punto l'assemblea in occasione della ricorrenza del XXX anniversario della costituzione della Federazione Giovanile Comunista ha nominato presidente Gastone Modesti. Gli interventi sono proseguiti, quindi, con *Genti* di Ostiense, *Lidia De Angelis*, *Fredda*, *Del Broccolo* (Monterotondo) e *Licio Azzone* della FGC che tratta il problema degli studenti e della loro azione svolta per la pace.

IL PLAUSO DEL CONGRESSO ALLA POLITICA DELLA DIREZIONE

Ecco il testo di un ordine del giorno approvato dal IV Congresso della Federazione romana del PCI ieri sera al termine dei suoi lavori:

I rappresentanti dei centomila comunisti romani, a conclusione dei lavori del loro IV Congresso, riconfermano la loro piena adesione alla politica tracciata dal Comitato Centrale del Partito, politica ispirata dagli interessi nazionali di tutto il popolo italiano e dai principi dell'internazionalismo proletario.

Essi additano le forze dell'imperialismo anglo-americano come le uniche che minacciano l'indipendenza, l'integrità, l'onore e la libertà della nostra Patria e salutano nell'Unione Sovietica il Paese del socialismo che, con la sua saggia politica, assicura la pace nel mondo, difende gli interessi di tutti i popoli e, in particolare, si batte per garantire l'indipendenza effettiva e per tenere alto il prestigio internazionale del popolo italiano.

I comunisti romani sono coscienti che gli agenti dell'imperialismo tentano con ogni mezzo, attraverso ogni forma di calunnia e di provocazione, di incrinare l'unità del nostro Partito e di sviluppare l'opera di divisione del popolo italiano, che il governo clerico-americano tenta disperatamente di realizzare.

Pertanto si impegnano, attraverso la lotta conseguente per la pace, il lavoro e la libertà, a difendere il bene supremo dell'unità politica e ideologica ed a cementare l'unità di tutti gli italiani onesti e patriottici.

Brandani e gli altri delegati nei lavori dell'ultima giornata

Ha preso quindi la parola il compagno Mario *Brandani*, segretario responsabile della C. d. L. L'oratore innanzi tutto ha posto in rilievo i vari espedienti messi in atto dalla reazione per propagandare la guerra (perfino una « samba » trasmessa alla radio è stata intitolata 3. parallelo e nei suoi ritmi richeggiano i lamenti dei feriti e il crepitio delle mitraglie), soffermandosi particolarmente sui piani governativi di finanziamento della produzione bellica e del completo asservimento allo straniero dell'esercito italiano, sulla progettata « delega dei poteri » che il Parlamento dovrebbe concedere alla fazione del Viminale, in contrapposto alla volontà popolare, che auspica un'esistenza pacifica, fondata sul lavoro e la libertà.

Il compagno Brandani ha quindi tracciato un quadro molto realistico della situazione di crisi in cui versano alcuni strati sociali caratteristici della nostra città: artigiani e piccoli operatori economici, le cui condizioni economiche peggiorano di pari passo con l'inasprirsi della politica di smobilitazione e di licenziamenti, con l'aumento dei fitti e dei prezzi e la minaccia di nuovi aumenti delle tariffe dei servizi pubblici, tutti elementi che comprimono sensibilmente gli acquisti da parte dei lavoratori a reddito fisso.

Per risolvere questa situazione — ha detto Brandani — non c'è che l'azione decisa di tutta la popolazione per porre un freno alla politica governativa di riarmo, per imporre una politica di investimenti produttivi di pace, per ottenere una nuova regolamentazione della scala mobile, per la limitazione delle « ore straordinarie » e quindi un maggiore assorbimento di mano d'opera (solo a Roma altri cinquemila lavoratori potrebbero così trovare un'occupazione).

Tra la viva attenzione dell'assemblea, il compagno Brandani ha inoltre denunciato le varie forme di sfruttamento adoperate dal padronato che vanno dal cottimo all'inefficiente applicazione delle norme previdenziali e di risarcimento per infortuni a tutte quelle altre particolari che i lavoratori ben conoscono: tutti i sopraprofitti che ne derivano vanno ad impinguare o i forzieri degli industriali o i bilanci della cosidetta « difesa »; non un soldo per le borgate, per le case, per l'industrializzazione e la bonifica!

Parla Guttuso

Il compagno Brandani ha concluso affermando che anche in questo caso, per bloccare l'opera di sfruttamento delle masse, intimamente legato all'azione intimidatoria svolta attraverso le forze di polizia, non c'è che un solo mezzo: unire sempre più strettamente tutte le categorie lavoratrici, saperci avvalere sempre meglio della grande forza di queste categorie e condurre a fondo la lotta di redenzione.

Fra rinnovati applausi dell'assemblea, il presidente Modesti ha chiuso la tornata dei lavori leggendo impegni di pace di nutriti gruppi di soldati di stanza a Roma. Al Congresso era stato offerto poco prima un altro dono significativo: una pala e un piccone, le armi dei disoccupati di Primavalle, in lotta con gli scioperi a rovescio.

La seduta pomeridiana si è aperta col saluto portato dal rappresentante dei 150 disoccupati scioperanti alla rovescia della borgata Laurentina

E' stato poi un susseguirsi di delegazioni con doni alla Presidenza e di oratori che alla tribuna hanno illustrato le loro esperienze.

Così i compagni dell'azienda Chimica Aniene hanno recato pasta e 1.050 lire, quelli di piazza Vittoria 30 kg. di carne, un gruppo di Rocca di Papa 5 mila lire e cinque pagnotte, un altro di Campo di Fiori cesti di frutta, Giuseppe Cefalo 2.000 lire, Laghi un quadro, la Sezione Giovanile di S. Saba L. 5.355 quale « pronta risposta ai vili sicari e loro mandanti » dell'attentato alla sezione comunista Flaminia.

Sono intervenuti alla tribuna *Lombardi* dei metalmeccanici, *Candidi* della sezione Appia, *Vignola* della Centrale Latte, *Ranalli* di Civitavecchia, *Giunti* del secondo settore, la compagna *Paravani* dell'Appia Nuova.

Poi i lavoratori dei mercati generali hanno recato il loro saluto seguito da quello delle compagne della sezione Esquilino che hanno annunciato il reclutamento di quaranta nuove compagne avvenuto durante le manifestazioni contro la venuta di Eisenhower.

Accolto da entusiastici applausi è salito quindi alla tribuna il compagno Renato *Guttuso*.

Guttuso ha parlato dapprima della crisi oscurantistica della cultura italiana rilevando l'evidenza con la quale, specialmente a Roma, si manifesta la deleteria invadenza del clericalismo, dell'americanismo e del cosmopolitismo. Tutte le istituzioni artistiche fondamentali — dalla Quadriennale alla Galleria d'Arte Moderna — sono diventati strumenti del monopolio oscurantista governativo. Accanto alle eccelse opere di architettura di Bramante, Peruzzi, Bernini, Michelangelo, si levano oggi le guaste e decadenti costruzioni degli accademici fascisti alla Piacentini, autore delle mostruosità di Via della Conciliazione. Nuove bruttissime chiese, edifici che offendono Roma e che rendono solo agli impresari e a chi — dalle sfere governative — li agevola vanno sorgendo dappertutto.

Di fronte a queste offese — ha rilevato Guttuso — si leva la protesta di numerosi intellettuali e artisti romani, anche non comunisti; e i comunisti dal canto loro si levano con tutto il peso della forza del loro partito per combattere l'invadenza clericale, il « vento cosmopolita e coloniale che viene dall'America », per il ritrovamento della nostra cultura tradizionale e nazionale. « Libertà, nazionalità e contemporaneità — ha affermato Guttuso — sono i fondamenti del rinnovamento attuale, obbiettivo della lotta degli intellettuali comunisti nella loro funzione di guida ».

Dopo aver messo in guardia i compagni dal pericolo di cadere ancora in forme di schematismo o di settarismo, in questa azione, il compagno Guttuso si è soffermato sul recente, inaudito episodio di poliziesca violenza nei confronti della libertà dell'arte costituito dalla proibizione della « Mostra dell'Arte contro la barbarie ». Guttuso ha annunciato al Congresso — tra applausi calorosi — che la Mostra comunque si farà a Roma e in tutte le città più importanti d'Italia, col concorso delle opere inviate da artisti di tutte le tendenze e che continuano a giungere al Comitato organizzatore. Sarà anche pubblicato un catalogo della mostra con le riproduzioni di tutte le opere: questo sarà il frutto di una sottoscrizione che è in corso e alla quale hanno partecipato — con significativo gesto — anche i lavoratori del Sindacato Facchini con la somma di diecimila lire.

De Santis e Turchi Crisafulli e Ingrao

Dal momento in cui il compagno Guttuso ha dato l'annuncio di questa sottoscrizione, al tavolo della presidenza hanno cominciato a pervenire numerose e nutrite altre offerte per questa iniziativa: i compagni di Civitavecchia, di Tolfa, altri singoli delegati hanno aderito per primi, mentre continuavano a fioccare le offerte per la sezione Flaminio e le sottoscrizioni per gli abbonamenti a « Rinascita » in onore del compagno Togliatti.

Il presidente ha dato quindi lettura di un messaggio dei compagni dell'UESISA, la tipografia dove si stampa l'*Unità*, con cui i nostri tipografi prendevano solenne impegno davanti al Congresso di migliorare il loro lavoro professionale e politico.

Sotto la presidenza del compagno *Nannuzzi* la discussione è proseguita con gli interventi del compagno *Casaroni*, presidente dell'Associazione Viticultori dei Castelli Romani sui problemi contadini e del compagno *Luciano Balsimelli* sull'attività delle associazioni combattentistiche. Il compagno Balsimelli ha rilevato la necessità di allargare la sfera delle lotte di questa categoria al campo della lotta per la pace e ha dato notizia della strepitosa vittoria ottenuta dalla lista democratica nelle elezioni dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra.

Ha preso quindi la parola un'altra figura assai popolare della cultura, il regista *Giuseppe De Santis*, accolto da applausi vivissimi. Gli applausi si sono raddoppiati subito dopo, all'annuncio, dato dallo stesso compagno De Santis, che nella sala si trovavano anche gli attori Fosco Giachetti e Massimo Girotti: i congressisti chiedevano a gran voce che anch'essi salissero sul palco. Giachetti infatti sedeva poco dopo al tavolo della presidenza tra Guttuso e D'Onofrio, che arrivava proprio allora salutato da nuovi calorosi applausi.

Nel suo intervento il compagno De Santis ha parlato con calore della necessità di difendere nella tendenza realistica del cinema italiano del dopoguerra un elemento prima di tutto nazionale.

Non a caso — egli ha rilevato — il risveglio della nostra arte cinematografica ha coinciso con la guerra di liberazione e di esso sono stati artefici artisti di diverse tendenze politiche. Tuttavia oggi si manifestano due pericoli: uno di stagnazione e di crisi interna di una parte di questi artisti che non hanno saputo e non sanno andare aldilà di una denuncia sentimentale della realtà. L'altro pericolo consiste negli attacchi e nel sabotaggio da parte del governo e degli ambienti clericali contro il cinema realistico. Nei confronti dei singoli artisti il compagno De Santis ha suggerito varie iniziative che il partito dovrebbe assumere per facilitare il dialogo con tutti gli uomini onesti e capaci e per offrire loro « un aiuto, una mano fraterna che li sostenga nel loro lavoro di creatori ». Contro le sempre maggiori sopraffazioni governative l'azione del partito — ha rilevato De Santis — può essere decisiva: unendo alle capacità e alle iniziative dei singoli l'azione di milioni di lavoratori che appoggiano il vero cinema italiano, questo cinema sarà difeso nell'unico modo valido e conseguente, che oggi è possibile e di cui esso saprà valersi.

Ha parlato poi il compagno *Losco*, della sezione Salario, sulla iniziativa propagandistica della base del Partito. Un tema di grande importanza per l'immediato futuro è stato quindi sviluppato dall'intervento del compagno *Turchi*, deputato al parlamento e consigliere comunale di Roma, sulla prossima campagna elettorale. Pur premettendo che le elezioni sono tuttora incerte perlomeno nella data, il compagno Turchi ha dato le indicazioni della linea da seguire nella campagna elettorale e preelettorale e quindi dell'azione da svolgere fin da questo momento. Mentre la D. C. è già entrata nella campagna elettorale accrescendo la virulenza della sua azione contro le amministrazioni democratiche, la nostra direttiva deve essere quella di valorizzare ciò che queste amministrazioni hanno fatto e le persone che hanno retto queste amministrazioni. Nel quadro della sua politica di larghe alleanze per spezzare il monopolio della D. C. il Partito Comunista farà ogni sforzo per favorire la formazione di raggruppamenti contrari alla politica della D.C. purchè in essi sia messo da parte ogni anticomunismo di principio. Si dovrà fare una propaganda il più possibile differenziata a seconda delle località e dei gruppi politici contro cui si indirizza la polemica. Nello stesso tempo occorrerà procedere subito alla scelta dei candidati e alla loro preparazione.

Intanto le varie sottoscrizioni portavano alla presidenza del congresso nuove somme che venivano annunciate tra un intervento e l'altro. Ad un certo punto è pervenuta da un anonimo presente nella sala perfino un'offerta di centomila lire. Il compagno *Zambelli*, della Cellula Poste e Pacchi Ostiense Ferrovia, applauditissimo per il suo brillante intervento sulla straordinaria attività della cellula di cui fa parte, ha offerto al compagno Nannuzzi una bottiglia di *vodka* modellata sulla forma della torre del Cremlino.

E' salito quindi sulla tribuna il compagno *Vezio Crisafulli* che ha parlato sulla difesa delle libertà costituzionali e dei diritti dei cittadini. E' questo un terreno su cui si possono realizzare vaste alleanze e un largo schieramento democratico, poichè si tratta di un problema che riguarda tutti gli italiani. Il compagno Crisafulli ha documentato con una serie di esempi vivi e efficaci il precipitare del processo di liquidazione della carta costituzionale che il governo sta compiendo per togliere ogni libertà ai cittadini e per creare le condizioni più favorevoli alla politica di guerra che esso segue sul piano internazionale. Occorre arrestare in tempo questo processo, aprendo il dialogo con tutti gli italiani e chiamando tutti a lottare con ogni mezzo per la legalità costituzionale.

Dopo la lettura da parte della presidenza di un altro messaggio di soldati di una caserma romana (« Non mettiamo le firme » terminava il messaggio « perchè ci vorrebbe un intiero registro »), e dopo l'annuncio di altre somme pervenute, è stata data la parola al compagno *Pietro Ingrao* direttore dell'« *Unità* ». Il suo intervento ha messo in chiara luce i compiti dell'organo del partito nel grave e delicato momento che attraversiamo, nonchè lo sforzo che tutti i compagni debbono compiere per il miglioramento del contenuto della nostra stampa quotidiana della sua diffusione e della sua assimilazione da parte delle masse popolari. Riferendosi all'articolo sui compiti della stampa comunista pubblicato tempo fa dall'organo dell'Ufficio d'Informazione, nel quale si tracciavano le linee di una lotta conseguente per la pace e il rafforzamento del blocco delle nazioni e dei popoli pacifici con a capo l'Unione Sovietica, e di una lotta incessante contro le ideologie reazionarie, il compagno Ingrao ha esaminato in senso autocritico e critico i difetti che ancora si rilevano nella nostra stampa. Egli ha osservato che permane una insufficiente elaborazione dei fatti che il popolo italiano realizza nel corso